

Ritorno al futuro

di fr. FREDERIC RAURELL

Chiara, mostrando di credere nell'utopia, ha vissuto con intensità la sua umanità femminile e la sua fede cristiana. In questa doppia intensità, diventa una icona di bellezza che salva, che aiuta l'alba a nascere, che è futuro. Il futuro, appunto, è il nuovo. Rinnovarsi significa gestire il futuro, vivendo intensamente il presente, dinamizzato criticamente dalla conoscenza del passato. Chiara non è soltanto la donna del futuro, ma anche la donna che viene dal futuro, in quanto ha fatto già l'esperienza della novità: realizzazione di comunione profetica con Dio, con il mondo e con gli altri.

Un giorno la Cavani ci diceva: «Francesco è grande per la capacità di reimparare le cose. E ha avuto anche il coraggio di prendere Chiara come sua maestra». Francesco infatti non esorcizzò il femminile. È vero che la chiamata del Signore passa attraverso la vita e l'insegnamento di Francesco, come la stessa Chiara ci dice nel «Testamento» (24-26); ma ella rimane sempre se stessa, sempre libera, dinanzi a Francesco e dinanzi a Gregorio IX. Chiara fa da sé. La donna fa l'uomo. Chiara fa Francesco. In positivo, anche qui occorre dire «cherchez la femme», per capire ciò che fu e fece Francesco. Ma è altrettanto vero che, nel contesto della storia del movimento francescano maschile e femminile, Chiara non è ancora stata completamente scoperta.

La sintonia di Chiara e di Francesco nella lettura degli eventi decisivi della loro vita significa l'interazione della reciprocità uomo-donna. In questo senso Chiara può diventare un aiuto per evitare una riflessione sulla donna separata da una corrispondente riflessione sull'alterità maschile. In questo momento ecclesiale del movimento femminista, Chiara può aiutare a creare una cultura inclusiva in cui femmina e maschio, uomo e donna collaborino nella maturazione della persona integrale, umanamente e francescanamente.

L'originalità della figura di Chiara è proprio questa: in un orizzonte in cui la donna era vista come un «maschio mancato» (un «mas occasionatum», dirà Tommaso d'Aquino), ella esce dal silenzio e dall'assenza, e avvia le donne a diventare soggetti. Fonda un Ordine, scrive, comanda. In occasione della bolla «Quo elongati», Chiara si sente autorizzata a rispondere al Papa, si sente l'unica che abbia autorità per farlo, perché è l'unica che ha conosciuto Francesco

condario, subordinato, passivo, imbelles, che possa soltanto consentire. Questo diventa ancora più sorprendente in un tempo in cui la donna enfaticamente è Maria, la donna del sì. Chiara dice: No! Così si capiscono la fuga, le lotte, l'espropriazione totale, la povertà più alta, la fedeltà mai incrinata, anche se rimane sola con le sorelle, le Povere Dame di San Damiano.

La femminilità è una dimensione originaria della Chiesa e del movimento francescano: l'integrazione della donna fu il grande arricchimento. La donna è nata per essere interamente amata. Ciò che in lei non è amato è come morto: non viene alla luce, non esiste. Questo è certo; ma è lei, è la donna che si dona (soggetto), non sono gli altri che ne prendono possesso o la donano (oggetto). È così che Francesco vive l'incontro con Chiara: non come una conquista, ma come un dono di Dio. E lo fa senza paternalismi (la forma più sottile del sadismo), senza indebite appropriazioni. Francesco ebbe il coraggio di prendere Chiara come sua maestra. In questo ottavo centenario è tutto il movimento francescano che deve avere il coraggio di reimparare le cose da questa donna di Assisi.

prima di Ugolino, è una dei pochissimi che poteva avere l'autorità morale per dire qualcosa su un documento importante come una bolla papale. Chiara si prende questa libertà, per conservare l'originalità di San Damiano e l'unità con il movimento francescano nel suo complesso. Il suo gesto significa che non si auto-comprende come un essere se-

«Santa Chiara», S. Martini (1317)

